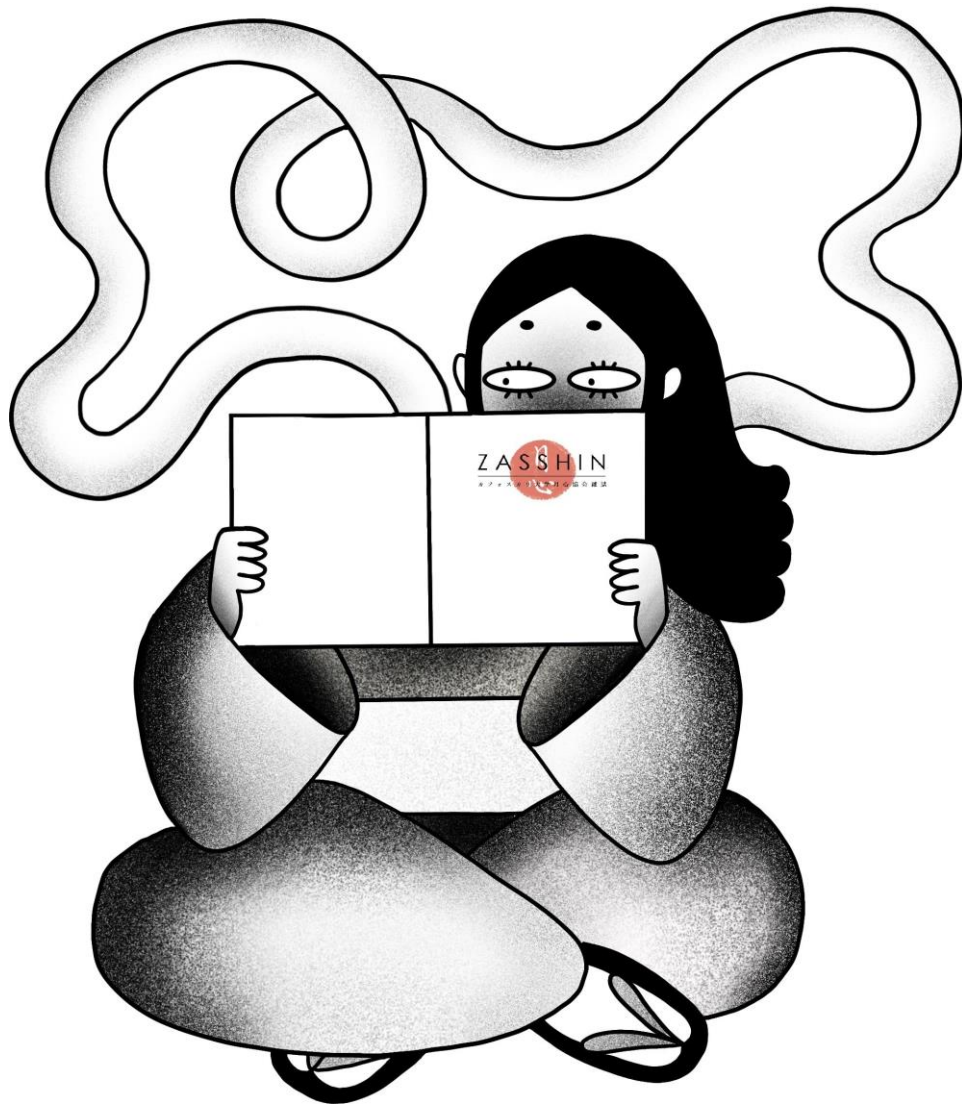


ZASSHIN

カフオスカリ大学月心協会雑誌

Rivista dell'Associazione Studentesca Gesshin - N. 2 - Anno 2022



AVVERTENZE

Il sistema di trascrizione utilizzato è l'Hepburn, che si basa sul principio generale che le vocali siano pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese.

In particolare, si considerino i seguenti casi:

- ch* è un'affricata come l'italiano «c» in *cena*
- g* è velare come l'italiano «g» in *gara*
- h* è aspirata
- j* è un'affricata
- s* è sorda come l'italiano «s» in *sasso*
- sh* è una fricativa come l'italiano sc di *scena*
- u* in *su* e *tsu* è quasi muta
- w* va pronunciata come una «u» molto rapida
- y* è consonantica come l'italiano «i» di *ieri*
- z* è dolce come nell'italiano «s» di *rosa* o «z» di *zona*, se iniziale.

Il *macron* (¯) sulle vocali indica l'allungamento delle stesse.

Nella rubrica *genko*, i termini giapponesi sono indicati sia in *kanji* che in *romaji*.

L'ordine nome-cognome negli articoli varia a seconda dell'articolista (es. Kenji Miyazawa o Miyazawa Kenji).

CHI SIAMO?

GESSHIN nasce dall'unione degli studenti di giapponese dell'Università Ca' Foscari di Venezia, spinti da una passione comune e dalla voglia di partecipare attivamente in iniziative ed attività dell'Ateneo. Realizziamo le idee proposte dai nostri membri: eventi e workshop che possano essere di interesse anche per gli studenti esterni, spaziando in numerose aree quali il teatro, l'arte, la cultura e la società giapponese, attraverso il coinvolgimento di ricercatori ed artisti da tutto il mondo. Siamo sempre in cerca di nuove iniziative ascoltando coloro che ci seguono e in prima persona partecipano alle nostre attività.

CHE COS'È ZASSHIN?

ZASSHIN non è altro che uno dei nuovi modi che abbiamo escogitato per portare avanti e ampliare i nostri progetti, raggiungere quante più persone possibili—all'interno ma anche al di fuori dell'università—nel nostro piccolo. Zasshin è, come dice il nome, semplicemente una rivista. Siamo semplicemente noi.

雜誌 月心

雜心

INDICE

LE NOSTRE RICERCHE

SOCIETÀ	2
De iure spectrorum	3
TEATRO.	6
<i>Onryōgoto</i>	7
LETTERATURA	10
Spiriti di donna	11
<i>Otogizōshi</i>	14

LE NOSTRE CURIOSITÀ

ATTUALITÀ	17
Folklore e contemporaneità	18
Soprannaturale, spiritualità e Internet.....	22
FESTE ED EVENTI	26
<i>Setsubun</i>	27
INTERVISTE.	29
Intervista a Dafne Borracci	30
CONSIGLIATI	35

LE NOSTRE INFO

FACCIAMO IL PUNTO	40
-------------------------	----

LE NOSTRE RICERCHE

AVETE BISOGNO DI SPUNTI PER UNA TESINA,
APPROFONDIMENTI PER LO STUDIO O AN-
CHE SEMPLICEMENTE UN INTERESSE MAG-
GIORE PER ALCUNI TEMI SPECIFICI?



SHAKAI

SOCIETÀ

社
会

Questioni di genere, lavoro, arte, storia e molto altro ancora: con questa rubrica vogliamo provare ad offrire uno sguardo critico su studi e questioni sociali e culturali legati al Giappone contemporaneo.

De iure spectrorum

Motivazioni alla base dei pregiudizi dietro le *jiko bukken*

A cura di Giulia Saccone

In Giappone, come in molte altre parti del mondo, si è sempre cercato di dare un senso agli eventi infausti o inspiegabili tracciando una connessione con le creature soprannaturali che popolano l'immaginario religioso e urbano. Queste creature, con il divenire storico, hanno subito delle evoluzioni tali da renderle in grado di sopravvivere nelle credenze moderne. Fra questi si annoverano Namazu no Kami, carpa divina capace di suscitare i moti della terra; gli umibozu, enormi creature marine antropomorfe responsabili delle tempeste marittime; i tanuki, responsabili di vari furti e inganni e dall'epoca Meiji anche capaci di imitare i fischi dei treni per ingannare i capistazione; o i kokkuri, entità ultraterrene invocate in epoca Meiji nei salotti per offrire presagi dal futuro.¹

Ma fra questi attori nascosti non si annoverano solo creature semidivine, zoomorfe o comunque distanti dagli umani. A causare sparizioni, rumori inspiegabili ed eventi terrificanti vi sono anche gli *yūrei*, ovvero gli spiriti degli individui che hanno ancora un debito da saldare nel mondo dei vivi o la cui morte poggia sulla violenza. Il contesto brutale in cui è avvenuto il decesso può essere attribuibile ai sentimenti di cui erano preda gli individui al momento della morte, come rancore, gelosia o ira, ma anche alla ferocia con cui è stata posta la

parola fine alla loro vita. Di fatto se l'anima di qualsiasi persona vittima di omicidio, suicidio o incidente domestico, non è stata correttamente purificata durante il rito funebre, essa rimarrà prigioniera del mondo materiale.²

Il più famoso *yūrei* potrebbe essere senz'altro Sugawara Michizane: letterato e politico dell'epoca Heian che a causa di un complotto venne esiliato fino alla fine dei suoi giorni. A seguito della sua morte accaddero una serie di calamità che la popolazione dell'epoca attribuì al suo

¹ Marta FANASCA, *Giappone soprannaturale. Mostri, demoni e animali mutaforma nell'immaginario del sol levante* (1st ed.) [E-book], 2014, libreriauniversitaria.it.

² Zack DAVISSON, *Yurei: The Japanese Ghost* [E-book], Chin Music Press Inc., 2015, p. 81.

ōnryo: un tipo di *yūrei* che prima di entrare nell'aldilà, scaglia una maledizione sulle persone che lo hanno tormentato.³ Ma al di là delle celebri personalità del passato, fra la vastità di *yūrei* si enumerano anche persone comuni, che spesso e volentieri decidono di rimanere nelle case in cui hanno lasciato i propri corpi.

Come già detto precedentemente, le case infestate non sono una particolarità più che unica del Giappone; persino in territorio nostrano, in particolare a Napoli, abbiamo degli spiriti che soprattutto in passato fungevano da piccoli ospiti soprannaturali e molesti: i *munacielli*.⁴

Tuttavia, l'aspetto forse più saliente che caratterizza la situazione giapponese è il fatto che queste case sono esplicitamente identificate come *jiko bukken* (proprietà stigmatizzate)⁵ altresì dette *shinritekikashi bukken* (proprietà con vizio psicologico)⁶ e prevedono quindi un affitto più basso rispetto alla media delle abitazioni vicine: solitamente il 30% o 40% in meno.

Ogniquale volta un agente immobiliare si trova a vendere una *jiko bukken*, egli è tenuto a precisare all'acquirente della particolarità della casa. Questa prassi non è un mera pulsione di onestà da parte delle agenzie immobiliari, ma un obbligo previsto dal Codice Civile, in particolare dell'articolo 566 (comma 1) letto nel contesto dell'articolo 570.

Il primo articolo dichiara che il compratore, qualora scoprisse

solo dopo l'acquisto che la proprietà è stata luogo di morte violenta, ha diritto a chiedere il risarcimento dei danni al venditore. Ciò è reso possibile dall'articolo 570, in quanto l'omissione di una morte violenta rientra nei vizi psicologici, sottoinsieme dei vizi occulti (*kakureta kanshi*).⁷ Un vizio occulto, secondo l'interpretazione tradizionale del codice civile, è un difetto fisico che l'acquirente non potrebbe notare in fase di compravendita. Tale definizione è stata estesa nel tempo anche ai vizi psicologici: di fatto, essi sono tutti quegli elementi legati all'utilizzo dell'immobile, che non costituiscono né una perdita monetaria, né di guadagno emotivo (*kanjo rieki*), ma che incidono profondamente nella decisione dell'acquirente di stipulare il contratto.⁸

A sua volta, anche l'infestazione da parte di uno spirito può essere classificata come danno psicologico, e ciò trascende il corpus legislativo giapponese, andando a riscontrarsi come pratica diffusa, ma raramente codificata per vari bias e difficoltà di valutazione, anche in altre parti del mondo. Tuttavia, essa rimane la tipologia di stigmatizzazione che ha meno effetti misurabili sulla qualità della vita degli inquilini di una proprietà se confrontata con altre tipologie di vizio, come la prossimità a un aeroporto, l'inquinamento atmosferico o un quartiere con un'alta incidenza di criminalità.⁹

C'è anche da precisare che

³ FANASCA, *Giappone soprannaturale...*, p. 138.

⁴ Caterina RAFFAELE, *Storie di locazioni e di fantasmi*, Rubettino, 2011, p. 61.

⁵ *Jiko Bukken: Reasonable Rent and Apartment 'Incidents'*, 2021, blog.gaijinpot.com/jiko-bukken.reasonable-rent-apartment-incidents/, [07.04.22].

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Serena FRANCO, *L'impatto delle morti violente sul valore degli immobili in Giappone. Sguardi Sul Giappone*, 2020, p. 343-354.

⁹ István HAJNAL, "Evaluation of stigmatized properties", *Organization, Technology and Management in Construction*, Vol. 9, No. 1, 2017, p. 615-626.

alcuni studiosi invitano alla prudenza nell'interpretazione di questi articoli in caso di *jiko bukken*: di fatto, una morte violenta o una presunta infestazione non sono propriamente vizi materiali occulti ma più delle sensazioni, quindi dei dati fortemente soggettivi su cui incide soprattutto il fattore temporale. Ciò è motivato dall'opinione secondo cui una morte violenta può essere considerata vizio psicologico solo se avvenuta nell'anno precedente all'acquisto della casa.

Oltre a ciò vi è anche una frangia di studiosi che giudica discriminatoria la classificazione delle morti violente come vizio psicologico: sia l'articolo 13 della Costituzione, sia l'articolo 2 del Codice Civile ribadiscono il rispetto dell'individualità dei cittadini e il divieto di discriminazione. In quest'ottica, quindi, reputare la scelta di una persona di togliersi la vita, o il suo sventurato destino qualora gli fosse stata tolta da qualcun altro, come fattore che va a diminuire il valore di un immobile sarebbe un atto discriminatorio nei confronti delle sue scelte, o della sua impossibilità di difendere la propria vita.¹⁰

Ma al di là dell'*opinio iuris* e le definizioni delle *jiko bukken*, molte persone trovano difficile vivere in questo tipo di case non solo per una suggestiva paura di possibili spettri, ma anche per la concezione del cadavere secondo lo shintō, fattispecie in merito ai resti dell'individuo deceduto a causa di morte violenta: in quan-

to un essere morto per delle ferite riversa i propri fluidi interni all'esterno dell'ambiente, contaminandolo.¹¹ Discorso analogo per le salme senza lacerazioni, che durante il processo di decomposizione possono rilasciare i loro fluidi all'esterno.

Quest'ultimo fenomeno avviene soprattutto in caso di morte per abbandono (*kodokushi*)¹², una delle cause di morte legata all'invecchiamento della popolazione.

Per tali motivi molte persone, con la possibilità di scegliere in virtù del proprio budget, evitano questo tipo di case, in quanto risulterebbe loro sgradevole o concettualmente difficile vivere nel luogo dove la contaminazione ha preso atto.

Il sito Oshimaland si occupa di segnalare le case che sono state teatro di morti violente in tutto il mondo. Al giorno d'oggi in Giappone se ne contano 66.683.¹³

Proprio la quantità di queste case in suolo nipponico sta ponendo in risalto questo fenomeno, dovuto anche al fatto che l'invecchiamento della popolazione sta accrescendo la tendenza delle morti per abbandono.¹⁴ Ciò fa sperare se non in una normalizzazione a livello sociale delle *jiko bukken*, almeno in un'evoluzione della concezione giuridica giapponese di queste abitazioni, che aiuti la popolazione a non sentirsi inquilina di una casa difettosa o abitante di un terreno contaminato per concezione teologica.

¹⁰ FRANCO, *L'impatto delle morti...*, p. 343-354.

¹¹ David L. DOERNER, "Comparative Analysis of Life after Death in Folk Shinto and Christianity", *Japanese Journal of Religious Studies*, 1977, p. 151-182.

¹² *Jiko Bukken: Reasonable Rent and Apartment 'Incidents'*, blog.gaijinpot.com/jiko-bukken-reasonable-rent-apartment-incidents/, 2021, [07.04.22].

¹³ Sito di Oshimaland, <https://www.oshimaland.com/>, [12.04.22].

¹⁴ Hayato SAITŌ, *Stigmatized Properties: Low Rent, Prime Location, Haunting for Free?*, <https://www.nippon.com/en/japan-topics/q00999/>, 2021



ENGEKI

TEATRO

演
劇

Dalle prime forme conosciute alle ultime sperimentazioni della contemporaneità, andremo a scoprire ed analizzare le pratiche teatrali che sono emerse in Giappone nel corso della storia. D'altronde, il teatro, come molte altre forme d'arte, non è altro che uno dei tanti mezzi di espressione da cui scaturiscono pensieri e idee che la società vuole comunicare.

Onryōgoto

Il successo degli *yūrei* nel *kabuki*

A cura di Irene Renzi

Con l'avvio del periodo Edo (1603-1868) e l'unificazione del territorio giapponese sotto l'insegna di Tokugawa Ieyasu, si chiude un lungo periodo di guerre intestine che avevano incessantemente e inevitabilmente scosso gli animi di tutta la popolazione. Il Paese entra così in un periodo di pace, ma anche di crescente controllo sociale, che spinge le persone a cercare nuove valvole di sfogo. È in questo particolare contesto che nasce una delle forme più popolari - sia in senso di successo che di legame col popolo - del teatro giapponese: il *kabuki*.¹

Si tende a far coincidere la nascita del *kabuki* con l'arrivo a Kyoto di Okuni,² sacerdotessa del santuario di Izumo, nella prefettura di Shimane, il quale rappresenta uno dei santuari più importanti dell'intero Giappone. Okuni si era recata in città per eseguire il *nenbutsu odori*, un rituale danzato di origine buddhista, e raccogliere fondi per il santuario. Aveva però dato un'interpretazione innovativa della danza, unendo elementi sacri a elementi profani e imitando particolari figure maschili che nell'ultimo periodo si erano distinte per eccentricità e stravaganza: i *kabuki-*

mono.³ Ne scaturisce così un'originale forma di danza, il *kabuki odori*, che ha immediato successo tra la popolazione ed è da subito emulato, favorendo la rappresentazione di elementi ambigui e anticonformisti. Nascono l'*onnakabuki*, il *kabuki* delle donne - particolarmente popolare tra le cortigiane - e il *wakashu kabuki*, il *kabuki* dei fanciulli, ma queste forme vengono vietate rispettivamente nel 1629 e nel 1652: non c'è da meravigliarsi di questa censura se si considera che il *kabuki* in sé è nato proprio da un sentimento di sovversione. Così, dalla seconda metà del

¹ Bonaventura RUPERTI, *Storia del teatro giapponese. Dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2015, p. 149.

² Okuni è spesso indicata come vera e propria fondatrice del *kabuki*, cit. RUPERTI, *Storia del teatro giapponese. Dalle origini...*, cit., p. 149; Laurence KOMINZ, "Origins of "Kabuki" Acting in Medieval Japanese Drama", *Asian Theatre Journal*, Vol. 5, N. 2, 1988, p. 133.

³ Il termine *kabuki* deriverebbe dalla nominalizzazione del verbo *katamuku*, che significa "reclinare, protendere", e indicherebbe perciò qualcosa che devia dalla norma.

XVII secolo, l'unico *kabuki* a poter essere portato in scena è quello esibito da soli uomini adulti - *yarō kabuki* - in cui anche i ruoli femminili sono interpretati da attori di sesso maschile - *onnagata*. Da questo momento in avanti, il *kabuki* si evolverà e arricchirà di nuovi elementi, diventando una delle forme teatrali più famose in Giappone e sopravvivendo fino ai giorni nostri.⁴

Preso dunque brevemente in esame l'origine e la natura di questa forma artistica, è interessante indagare come essa si vada a legare indissolubilmente a un tipo di figure che sarà destinato a diventare centrale per la storia del genere stesso: gli *yūrei*. Il termine *yūrei* è usato per indicare gli spiriti dei defunti, ma non è da confondere con il concetto di "fantasma" a cui siamo abituati. Quello dello *yūrei* è un fenomeno sociale e culturale, una presenza che nel corso dei secoli ha vissuto numerose modifiche, ma che ha sicuramente avuto un'enorme rilevanza sulla storia dell'arcipelago: basti pensare che, nell'antichità, la capitale giapponese veniva spostata alla morte di ogni imperatore per timore che il suo spirito si adirasse. Agli *yūrei* è inoltre dedicata una festività, l'*Obon*,⁵ e sulla loro figura si concentra buona parte della letteratura e cultura popolare giapponese del periodo moderno. La loro comparsa nel *kabuki* pare quindi inevitabile, ma acquista un'ulteriore legittimazione grazie alla stessa Okuni, che al *kabuki* ha dato origine: secondo la tradizione, infatti, durante le sue danze la sacerdotessa era solita assumere le vesti del suo defunto amante, Na-

goya Sanzaburī - o Sanza - un dissidente e *kabukimono* morto in un duello. La figura di Sanza è particolarmente interessante perché, nonostante il dubbio valore storico, ha in qualche modo assunto il ruolo di "fondatore" del *kabuki* al fianco di Okuni e, ancora, ha rappresentato il primo effettivo *yūrei* del genere - in particolare, in questo caso si tratta di un *onryō*, lo spirito di un defunto morto di morte violenta e caratterizzato da un'indole vendicativa.⁶

Il *kabuki* si lega quindi agli *yūrei* quasi per diritto di nascita e trova in essi un tema privilegiato, tant'è che ne scaturisce un filone di drammi che assumono il nome di *onryōgoto*. Come si può dedurre dal nome, queste rappresentazioni prendono in esame spiriti vendicativi, spesso di personaggi femminili mossi da un forte sentimento di gelosia. Un esempio emblematico è quello del *Tōkaidō Yotsuya kaidan* ("Storia di fantasmi a Yotsuya lungo il Tōkaidō"), messo in scena per la prima volta nel 1825 e composto da Tsuruya Nanboku IV (1755-1829), uno degli autori maggiormente di successo di tutto il periodo Edo. La storia narra di Oiwa, una donna che, tradita e ingannata dal marito e dalla vicina di casa, viene prima sfigurata con un veleno per poi morire tagliandosi accidentalmente la gola. Essendo venuta a conoscenza in vita delle ingiurie di cui si era trovata vittima, la donna muore segnata da un profondo desiderio irrisolto di vendetta. Torna così in veste di *onryō* e perseguita le numerose persone coinvolte nella sua morte, spesso causandola a sua volta. Le sue azioni porteranno

⁴ RUPERTI, *Storia del teatro giapponese. Dalle origini...*, cit., pp. 149-151; Anna Maria ROSSI SALVAGNINI, "Il kabuki", *Il Giappone*, Vol. 2, No. 1, 1962, p. 21; KOMINZ, "Origins of "Kabuki" Acting...", cit., pp. 132-133.

⁵ Di origine buddhista e celebrato in estate, l'*Obon* è una festività incentrata sulle figure degli antenati, in cui si è soliti tornare al proprio luogo d'origine per rendere omaggio e visitarne le tombe.

⁶ Zack DAVISSON, *Yūrei. The Japanese Ghost*, Washington-Seattle, Chin Music Press, 2015, pp. 13-15; Galia Todorova GABROVSKA, "Onna Mono: The "Female Presence" on the Stage of the All-Male Traditional Japanese Theatre", *Asian Theatre Journal*, Vol. 32, No. 2, 2015, pp. 391-392.

infine alla morte del marito: Oiwa completerà così la sua azione di vendetta, diventando uno dei personaggi più iconici del *kabuki*.⁷

Nanboku porta molte innovazioni al genere, in particolare per quanto riguarda la figura femminile che nei suoi drammi assume una posizione sempre più centrale e indipendente rispetto ai personaggi maschili. Tuttavia, è stato sempre Nanboku a comporre uno dei pochi drammi *onryōgoto* con protagonista uno spirito vendicativo maschile: *Iroe Iri Otogi Zoku* ("Racconti colorati", 1808). Questo spettacolo narra della celebre figura di Kohada Koheiji, un attore di *kabuki* dallo scarso successo e forse realmente esistito. Kohada viene ingannato e ucciso dalla moglie e dal di lei amante, per poi avere la sua vendetta come *yūrei*. Il personaggio

di Kohada ha inoltre ispirato una famosa opera del pittore *ukiyo-e* Katsushika Hokusai (1760-1849), in cui si vede lo spaventoso spettro dell'uomo spiare i due amanti attraverso la zanzariera.⁸

Quello tra *yūrei* e *kabuki* è un connubio di successo, destinato a durare nel tempo e a diventare parte integrante del panorama teatrale giapponese. E in effetti il *kabuki*, nato come elemento sovversivo e di disturbo, pare un mezzo appropriato per tramandare storie tanto violente. Questi spiriti rancorosi e vendicativi, tanto sofferenti in vita, hanno così trovato nuova vita a teatro e sono infine riusciti a vedere le loro storie rappresentate davanti a un pubblico che, forse per la prima volta, ha addirittura fatto il tifo per loro.

⁷ Satoko SHIMAZAKI, "The End of the "World": Tsuruya Nanboku IV's Female Ghosts and Late-Tokugawa Kabuki", *Monumenta Nipponica*, Vol. 66, No. 2, 2011, p. 214; RUPERTI, *Storia del teatro giapponese. Dall'Ottocento al Duemila*, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 22-24.

⁸ Galia Todorova GABROVSKA, "Onna Mono...", cit., p. 407; Zack DAVISSON, *The Kabuki Ghost of Kohada Koheiji*, in "百物語怪談会 *Hyakumonogatari Kaidankai*", trans. eng. "Japanese Ghost Stories and Tales of the Weird and the Strange", 2014, <https://hyakumonogatari.com/2014/06/02/the-kabuki-ghost-of-kohada-koheiji/>, [14.04.22].



BUNGA KU

LETTERATURA

文
学

Saranno discussi titoli di nicchia e riproposti grandi classici in tutte le loro sfumature. Con una ricerca più approfondita vi verrà offerta una prospettiva tutta nuova delle vostre opere preferite.

Spiriti di donna

Il soprannaturale in *Onnamen* di Enchi Fumiko

A cura di Sara Visani

Enchi Fumiko è riconosciuta dalla critica e dal pubblico come una delle voci più importanti della letteratura giapponese del Novecento. Appassionata di teatro *nō* e di letteratura classica, in particolare del *Genji Monogatari*, l'autrice seppe esprimere le istanze femminili del suo tempo tramite l'intreccio di storie e leggende, di realtà e simboli, di naturale e soprannaturale. Quest'ultimo elemento, già esplorato nella letteratura giapponese a più riprese a partire dal IX secolo, è infatti uno dei punti cardine di *Onnamen* (*Maschere di donna*, 1958), dove si lega al potere della gelosia, della sofferenza e del risentimento femminile e si configura come mezzo di liberazione delle donne dall'oppressione del sistema patriarcale.

Nata nel 1905, la scrittrice mosse i primi passi nel mondo letterario negli anni Venti, producendo principalmente opere teatrali ispirate al movimento della letteratura proletaria e una traduzione in giapponese moderno del *Genji Monogatari*. Enchi trovò il successo solo in età matura, con alle spalle l'esperienza traumatica della guerra e gravi problemi di salute, come scrittrice di romanzi capaci di rievocare il passato rapportandolo alla condizione della donna moderna. Gli anni Cinquanta furono infatti un periodo di progresso per la condizione femminile, sebbene la garanzia dei diritti civili e dell'uguaglianza di genere stabilita dalla

nuova costituzione non fu sufficiente a riequilibrare in breve tempo i ruoli tra generi nelle famiglie e nella società. In un clima in cui i diritti delle donne avevano bisogno, oltre che di una base giuridica e legale, di voci decise che li sostenessero, Enchi Fumiko riscrisse il paradigma della femminilità, stravolgendo i ruoli convenzionali e facendo delle sue protagoniste donne scaltre e volitive, capaci di trovare dentro di sé le risorse per vendicarsi e sfruttare a proprio favore le stesse dinamiche che le incatenano.

Negli scorsi decenni molti studiosi hanno indagato i legami profondi e complessi tra il tema del soprannaturale e *Onnamen* e

hanno elaborato diverse possibili interpretazioni. Il personaggio chiave del romanzo è Mieko: avendo perduto il marito, l'amante e il figlio, vive con la nuora Yasuko e risalta come una figura in grado di esercitare una forte influenza e manipolare le persone che la circondano. Oltre a essere un individuo, Mieko è un archetipo femminile che racchiude da un lato la violenza di un matrimonio adultero e della sua oggettivazione in quanto donna da parte del sistema patriarcale, dall'altro l'eredità sciamanica del Genji *Monogatari* e del teatro *nō*.¹ Questa eredità, resa evidente nel romanzo tramite l'inserimento di numerosi elementi quali le maschere *nō* che danno il nome ai capitoli o il saggio che Mieko stessa scrive sulla figura di Rokujō, si presenta per alcuni studiosi come la possessione della donna da parte dello spirito vendicativo di epoca classica.² Rokujō è infatti una figura centrale nello sviluppo del tema del soprannaturale nel romanzo, in quanto nel saggio Mieko le attribuisce una natura sciamanica e la capacità di "possedere" gli altri in quanto spirito vivente, o *ikisudama*, per ottenere vendetta dei torti subiti. I due personaggi condividono un'esistenza dedicata al piacere altrui³ in cui ogni possibilità di autodeterminarsi e affrancarsi dal controllo delle persone che le circondano è stata loro negata, e si

riscattano tramite il ribaltamento della dinamica che le opprime. Per questo Mieko nel suo saggio dimostra empatia nei confronti di Rokujō, fino al punto di identificarsi con lei⁴ e di permettere di interpretare il lavoro come un'apologia delle sue azioni.⁵ Tuttavia, mentre nel caso di Rokujō la gelosia prende la forma di un crudele fantasma, Mieko incanala il suo risentimento nel manipolare gli altri e nel violare le norme sociali e le aspettative nei confronti delle donne, ad esempio tramite l'adulterio e il concepimento di figli al di fuori del matrimonio come vendetta contro il marito.

Alla luce di questo, è interessante notare come si possa leggere il tema del soprannaturale nel romanzo in senso simbolico e come la sua percezione dipenda in parte dalle impressioni dei personaggi stessi. Ibuki e Mikame sono studiosi appassionati al tema della possessione spiritica nel folklore e nella cultura classica giapponese e, quando all'esordio del romanzo i due uomini e Yasuko svolgono una seduta spiritica, si ritrovano a parlarne mettendo in luce le differenze tra loro. Da una parte Mikame, psicologo professionista, affronta la questione con scetticismo e vede la possessione spiritica come un fenomeno da analizzare con oggettività scientifica. Dall'altra, Ibuki crede nel potere delle antiche *miko* e

¹ Wayne POUNDS, "Enchi Fumiko and the Hidden Energy of the Supernatural", *The Journal of the Association of Teachers of Japanese*, Vol. 24, No. 2, 1990, p. 171.

² Rokujō è una delle amanti di Genji, nota per l'episodio in cui la sua gelosia nei confronti di Aoi, moglie del principe e madre di suo figlio, si esterna sotto forma di spirito e uccide la donna.

³ Barbara RUCH, "Beyond Absolution: Enchi Fumiko's *The Waiting Years and Masks*", in *Masterworks of Asian Literature in Comparative Perspective*, ed. Barbara STOLER MILLER, New York, M.E. Sharpe, 1995, cit. p. 451.

⁴ Mieko giustifica la vendetta di Rokujō mostrando ai lettori del saggio come il suo orgoglio sia stato leso prima dalla morte di suo marito (che l'avrebbe resa imperatrice), poi dalla disattenzione del giovane Genji, in modo simile a come la protagonista ha sofferto per il rapporto col marito e con l'amante.

⁵ Doris G. BARGEN, "Twin Blossom on a Single Branch: The Cycle of Retribution in *Onnamen*", *Monumenta Nipponica*, Vol. 46, No. 2, 1991, cit. p. 155.

interpreta il fatto che Yasuko sia fortemente influenzata dalla suocera come dimostrazione che Mieko possieda un potere soprannaturale:⁶

Lei amava Akio,
ma in aggiunta vi è
il fatto che non riesce
a sottrarsi all'influenza
di Toganō Mieko. [...] Se
consideriamo Yasuko la
medium, allora
Mieko è lo spirito.⁷

È infatti tramite lo sguardo e le impressioni di Ibuki che conosciamo la protagonista e leggiamo *Nonomiya ki*, il saggio da lei scritto. Nella lettura di Mieko del Genji Monogatari, all'interno della quale viene riportata e commentata una poesia di Murasaki Shikibu, è possibile scorgere uno spunto interpretativo interessante per il resto del romanzo:

Di lei morta
subisce il rancore
o lo tormenta
del suo stesso cuore
forse un demone?
Malgrado quella
fosse un'epoca in cui
si credeva alle possessioni
da parte di spiriti,
leggendo
questa lirica viene

alla luce il lato realistico di Shikibu che non crede a contatti di tipo medianico, ma vede l'influsso maligno (*mononoke*) come azione riflessa della coscienza stessa della vittima.⁸

Rokujō, e di conseguenza Mieko, sarebbero quindi più che semplici antagoniste capaci di trasformare il proprio risentimento in spiriti vendicativi, e rappresenterebbero da un lato l'esternazione del senso di colpa da parte delle vittime dei loro poteri, dall'altro il demone del proprio amore ossessivo. È quindi realistico pensare che Mieko si dedicasse alla lettura dei classici per cercare sollievo dal suo tormento, facendosi ispirare da personaggi che come lei hanno sofferto e hanno trovato nella letteratura e nella poesia un mezzo per affrontare le pene d'amore. Nell'atmosfera sinistra del romanzo, accentuata dalle paure di Ibuki i cui pensieri accompagnano il lettore, il soprannaturale assume quindi una moltitudine di accezioni, dall'ispirazione classica della tradizione sciamanica e del teatro *nō*, fino all'inquietante consapevolezza che la nostra coscienza è spesso il demone più temibile che possa perseguitarci.

⁶ Michael C. BROWNSTEIN, "The 'Devil' in the Heart: Enchi Fumiko's 'Onnamen' and the Uncanny", *The Journal of Japanese Studies*, Vol. 40, No. 1, 2014, cit. p. 34.

⁷ Fumiko ENCHI, *Maschere di donna [Onnamen]*, trad. di Graziana CANOVA TURA, Venezia, Marsilio, 1999, cit. p. 51.

⁸ *Ibidem*, cit. p. 98.

Otogizōshi

Personaggi dell'immaginario nei testi premoderni

A cura di Chiara Zanon

Il racconto *Dōjōji engi*¹ fa parte del corpus degli otogizōshi, brevi favole illustrate perlopiù diffuse oralmente dai cantastorie e, in seguito, messe in forma scritta durante il periodo Muromachi (1333-1568). Le storie rielaborano elementi della tradizione in chiave umoristica e hanno solitamente una finalità morale, accentuata dagli insegnamenti buddhisti e religiosi che permeano la maggior parte dei racconti. Appartengono a un'importante tradizione orale, che sarebbe andata persa se non fosse stato per Shibukawa Seiemon, un libraio e stampatore di Osaka che nella prima metà del Settecento scelse alcuni racconti da rilegare insieme.²

I personaggi che popolano queste storie appartengono a diversi ceti sociali. Nel caso del racconto *Dōjōji engi* il protagonista è un monaco di bassa estrazione sociale, accompagnato poi da un personaggio sovranaturale che qui è rappresentato dalla donna serpente, *nure onna*. È opportuno menzionare che gli *otogizōshi*, essendo tramandati oralmente, presentano diverse versioni e il racconto in questione è stato adattato anche per il teatro *kabuki*, il *jōruri* e il teatro *nō*.³

Nella versione del libro, ambientata nel periodo Heian, si narra di una donna che si invaghisce di un monaco e cerca di sedurlo. Il monaco, irremovibile, le fugge per rispettare il suo voto, ma la donna, incapace di controllare il suo desiderio, si trasforma in un enorme serpente e lo insegue fino al tempio *Dōjōji* dove il monaco si era nascosto sotto una grande campana. La donna serpente avvolge con le sue spire la campana, sputa fuoco e fiamme rendendola incande-

¹ Pubblicato in Italia con il titolo *La donna serpente e il monaco Dōjōji* nella raccolta *La monaca tuttofare, la donna serpente, il demone beone - Racconti dal medioevo giapponese*, 2001.

² Roberta STRIPPOLI, "Introduzione", in *La monaca tuttofare, la donna serpente, il demone beone - Racconti dal medioevo giapponese*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 26-27.

³ Roberta STRIPPOLI, "ORIGINE ED EVOLUZIONE DEGLI 'OTOGIZŌSHI', RACCONTI BREVI DI EPOCA MUROMACHI", *Rivista Degli Studi Orientali*, Vol. 69, No. 3/4, 1995, pp. 470-471.

scente e impedisce così ai monaci di salvare il compagno. Poi, piangendo lacrime di sangue se ne va e del monaco non resta nulla se non le ossa carbonizzate. In seguito a questi avvenimenti, il monaco defunto appare in sogno a un monaco anziano, chiedendo a quest'ultimo di eseguire una copia del Sutra del Loto per ottenere la salvezza dell'animo. Così il narratore arriva alla conclusione che quel serpente non può essere una donna terrena, ma un trucco escogitato dal bodhisattva Kannon per portare gli uomini verso la strada dell'illuminazione. Grazie al potere del Sutra del Loto, sia la donna serpente che il monaco rinasciranno in paradiso. Questo testo è infatti alla base della dottrina della scuola buddhista Tendai, professata al tempio Dōjōji, riconfermando la finalità morale e religiosa presente in molti *otogizōshi*, ritenuti capaci di far germogliare la fede in chiunque li leggesse.

Nelle prime versioni la donna serpente assume una connotazione prettamente negativa e dispotica; ciononostante, nelle riscritture successive la donna è presentata come una vittima della situazione, in un'ottica più positiva. D. Max Moerman asserisce:

For the male authors of medieval Japanese Buddhist literature, the female body was an endless source of fear and fascination. [...] The popular genres of medieval literature, such as *setsuwa*, *kana hōgo*, *honjimonō*, and *otogizōshi*,

are full of deceptive, duplicitous, and dangerous women. Attractive and alluring in appearance, they are invariably devils in disguise: ferocious figures of insatiable passion. Conjured by the fantasies and frustrations of celibate ideals, the demonic female, an object of displaced desire and one of the oldest figments of the Buddhist imagination, remained an obsessive presence in the visual and literary culture of the age.⁴

Simili racconti permettono di indagare la religione buddhista in maniera inedita e da una diversa prospettiva lontana dai testi più istituzionali, come scrivono anche Keller Kimbrough e Hank Glassman: "the *otogizōshi* [...] can provide insights into medieval religious culture that are unavailable through the study of standard Buddhist texts."⁵ Non è raro, infatti, che la trasmissione dei testi e degli insegnamenti religiosi fosse affidata a girovaghi cantastorie, attori, monaci e musicisti che utilizzavano elementi magici e sovrannaturali per coinvolgere un numero di persone sempre più ampio. In questo modo simili elementi hanno permesso anche a chi possedeva una bassa istruzione scolastica di avvicinarsi all'insegnamento buddhista e capirne più facilmente le finalità morali.

⁴ D. Max MOERMAN, "Demonology and Eroticism: Islands of Women in the Japanese Buddhist Imagination", *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 36, No. 2, 2009, p. 352.

⁵ Keller KIMBROUGH, e Hank GLASSMAN, "Editors' Introduction: Vernacular Buddhism and Medieval Japanese Literature", *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 36, no. 2, 2009, p. 203.

LE NOSTRE CURIOSITÀ

LETTURE PERFETTE PER
UN MOMENTO DI SVAGO



GENZAI

ATTUALITÀ

現
在

Talvolta, restare aggiornati su ciò che accade attorno a noi può essere difficile, specialmente se all'estero. Pertanto, con questa rubrica vogliamo proporre eventi, notizie e informazioni riguardanti il mondo contemporaneo giapponese.

Folklore e contemporaneità

Il boom dell'Amabie durante la pandemia da Covid-19

A cura di Eleonora Caleffi

La pandemia da Covid-19 in Giappone, oltre ad aver generato cambiamenti nel regime alimentare della popolazione, nelle interazioni sociali, nella didattica di scuole e università, ha anche portato al ritorno di uno *yōkai*¹ tipico della tradizione giapponese: Amabieアマビエ.

L'Amabie è uno *yōkai* del folklore giapponese dalle sembianze simili a quelle di una sirena con tre zampe e lunghi capelli fluenti, che si dice emerga dal mare per profetizzare sia eventi positivi, come raccolti abbondanti, sia sciagure, come un'imminente epidemia.

Seppur dimenticato dalla popolazione per molti anni, ma mai scomparso nella cultura pop (manga, anime, videogiochi),² questo *yōkai* ha una storia molto antica. Bisogna tornare al 1846,³ quando nella provincia di Higo, attuale prefettura di Kumamoto, un funzionario cittadino senza nome andò verso il mare attirato da una strana luce. Qui, una creatura dalle sembianze di una sirena, si presentò con il nome di Amabie e profetizzò un buon raccolto per i futuri sei anni. La creatura aggiunse che, nel frattempo, si sarebbe scatenata anche una terribile malattia e invitò il funzionario a condurla dalla gente del luogo il prima possibile per scongiurare l'epidemia. Questo episodio è stato anche raffigurato in alcuni *kawaraban*.⁴

L'Amabie non è l'unico *yōkai* che possiede poteri di protezione dalle epidemie. Nei *kawaraban*, difatti, possiamo trovare anche la Jinjahime, ossia la principessa del santuario, una creatura con il corpo di un pesce serpente e la testa cornuta. Si dice sia apparsa nella prefettura di Saga nel 1819⁵ per predire un'epidemia dopo sette anni di fortuna. Stando ad alcuni studiosi di iconografia, la sua coda a tre punte

¹ Figure soprannaturali riconducibili a spiriti o demoni che trasformano fenomeni immateriali incomprensibili all'uomo in forme animali o umane che risultano familiari e comprensibili. Il loro carattere è spesso malevolo o malizioso. Alcuni di essi, tra cui l'Amabie, possiedono un potere magico per prevenire malattie infettive e pandemie.

² Anime come Haruka Ikezawa, Videogame come Monmon Monster e Niho 2.

³ Yuki FURUKAWA, Rei KANSAKU, *Amabié—A Japanese Symbol of the COVID-19 Pandemic*, JAMA, Vol. 324, No. 6, 2020, p. 531.

⁴ Kawaraban: 瓦版? lett. "stampa su piastrelle". Erano piccole piastrelle di argilla su cui erano stampati gli avvenimenti più significativi del periodo e venivano distribuite per tutto il paese per aumentare l'influenza della dinastia Tokugawa.

⁵ FURUKAWA, KANSAKU, *Amabié...*, cit., p. 532.

ricorda molto le tre gambe dell'*Amabie*. Un altro esempio risale alle epidemie di colera del 1858 e 1882,⁶ quando alcuni mercanti andavano in giro per le città a vendere stampe di un mostro soprannaturale simile a una scimmia a tre zampe, dicendo essere una bestia profetica. Secondo alcuni documenti, si potrebbe risalire fino al 1693 quando circolava la voce che un cavallo avrebbe predetto l'epidemia e avrebbe salvato la popolazione se avesse bevuto una zuppa di bacche e prugne in salamoia. Quest'ultimo episodio si è rivelato, in realtà, essere un escamotage dei mercanti per poter alzare i prezzi di bacche e prugne. Stranamente, durante l'epidemia influenzale del 1918-1920,⁷ nessuno *yōkai* divenne popolare e in nessun giornale vi furono notizie sulla ricomparsa di queste creature. Secondo alcuni studiosi, questa assenza è dovuta alla soppressione da parte del governo della stregoneria e agli sforzi per la diffusione della conoscenza scientifica occidentale. Secondo altri, una causa è il cambiamento dei media mainstream del periodo che ha portato alla perdita dei *kawaraban* e delle copie disegnate a mano a seguito della diffusione dei giornali prodotti in serie.

Il boom dell'*Amabie*, invece, è iniziato quando il 3 febbraio 2020⁸ la nave da crociera Diamond Princess venne sottoposta a obbligo di quarantena nel porto di Yokohama a causa dei primi casi accertati di contagio da Covid-19. In Giappone si stava festeggiando il setsubun, un evento stagionale, eseguito senza particolari restrizioni. Con il passare dei giorni e con l'aumentare dei casi di contagio, alcune delle principali aziende mediatiche, come la NHK o il giornale *Mainichi Shinbun*, iniziarono a offrire un servizio di streaming totalmente gratuito per permettere a tutta la nazione di assistere alla celebrazione senza creare assembramenti nei principali punti di interesse. In questo periodo iniziano inoltre a guadagnare una crescente popolarità online illustrazioni raffiguranti un *Amabie*.

Proprio per la tradizione a cui è legato e il suo significato, molti utenti hanno iniziato a postare illustrazioni dello *yōkai* come foto, disegni, dipinti, sulle piattaforme social. Nel febbraio 2020 su Twitter gli hashtag #amabie e #amabiechallenge sono diventati virali, arrivando a un picco giornaliero di 46.000 tweet il 15 marzo 2020.⁹ Tra marzo e settembre 2020 sono stati pubblicati almeno 798 articoli sull'*Amabie*, e quando si effettuava una ricerca tramite il motore di ricerca Google, le parole consigliate digitando "*Amabie*" erano *Ekibyō* (疫病 peste, piaga) e *Shingata korona uirusuka* (新型コロナウイルス禍 Covid-19).¹⁰ Inoltre, secondo un sondaggio del *The Japanese Journal of Psychology*, più del 35% dei giapponesi conoscevano la storia dell'*Amabie* e almeno la metà di essi ha partecipato al trend di disegnare un *Amabie* per scacciare la pandemia. Questa popolarità si è diffusa anche al di fuori della rete. L'immagine dell'*Amabie* è comparsa anche su biscotti, mascherine, caramelle, giocattoli, lunch set scolastici, ecc. Anche le

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

⁸ Paola CAVALIERE, *Religious Institutions in Japan Responding to Covid-19-Induced Risk and Uncertainty*, *Journal of religion in Japan*, Vol. 10, No. 1, 2020, p. 33.

⁹ FURUKAWA, KANSAKU, *Amabié...*, cit., p. 532.

¹⁰ Ayako TAKAHASHI, Shuei FUJI, *Shingata korona uirusuka no amabie ni miru yōkai no shakai-teki kinō* (La funzione sociale degli *yōkai* considerando l'*Amabie* durante pandemia da Covid-19), *The Japanese Journal of Psychology*, 2022.

istituzioni religiose hanno aiutato nella diffusione di questo trend. Difatti, tra marzo e giugno 2020, l'Hirota Jinja della prefettura di Hyōgo ha distribuito gratuitamente circa 30.000 amuleti fatti a mano raffiguranti *Amabie*.¹¹

Il fenomeno ha infine attirato l'attenzione del Ministero della salute, del lavoro e del welfare giapponese che ha deciso di dare il via a una vera e propria campagna di sensibilizzazione riguardo i rischi relativi al contagio da Covid-19 sfruttando questa figura come logo. L'*Amabie* è diventata la protagonista di cartelloni e manifesti attaccati in giro per il Giappone che intimavano l'importanza di rimanere a casa e di distanziarsi fisicamente per prevenire le infezioni da Covid-19. La scelta di sfruttare la popolarità dell'*Amabie* per la sensibilizzazione all'epidemia arrivò dopo l'avviso del WHO alle nuove generazioni sul non sottovalutare l'impatto della pandemia e le possibili conseguenze dell'infezione da Covid-19. L'azione del ministro si è quindi rivelata vincente, perché è riuscito a coinvolgere la popolazione più giovane, ossia quella più attenta ai trend e più attiva sui social media, nella campagna di sensibilizzazione.¹²



Campagna del ministero per la sensibilizzazione verso la pandemia da Covid-19,
<https://www.mhlw.go.jp/content/10900000/000619811.jpg>

Ovviamente molti studiosi hanno cercato di dare una spiegazione a questo fenomeno curioso. Per esempio, secondo l'antropologa Mary Douglas¹³, quando una comunità comunica un periodo di crisi o un evento disastroso attraverso strutture simboliche condivise e comprensibili, come l'*Amabie*, diventa in grado di sviluppare un senso condiviso di solidarietà. Nel momento in cui il gruppo condivide lo stesso pensiero cosmologico, il singolo affida con più serenità la gestione della crisi e del rischio alle istituzioni, arrivando a creare un estremo grado di coerenza tra istituzioni, credenze e azioni che rafforza la stabilità comune. Anche Kanji Sato,¹⁴ sociologo e professore

¹¹ CAVALIERE, *Religious...*, cit., p. 33.

¹² Ibid.

¹³ CAVALIERE, *Religious...*, cit., p. 38.

¹⁴ Kenji SATO, *Shakai fuan to wa kotonaru amabie bumū no riyū* (社会不安とは異なるアマビエ・ブームの理由 *Cause dela doom dell'Amabie che si differenziano dall'insicurezza sociale*), *Tansei The Tokyo University Magazine*, Vol. 41, 2020, p. 23.

alla Tokyo University, concorda con questa teoria, aggiungendo come sia proprio l'ansia collettiva scatenata da una malattia infettiva poco conosciuta a spingerci a trovare conforto in qualche essere soprannaturale per ritrovare serenità.

Secondo altri studiosi¹⁵ la popolarità dell'*Amabie* è dettata dalla combinazione di più fattori fortuiti: l'interesse per la nuova pandemia, la ricerca di immagini condivise tra la popolazione, il largo uso di social media, ma anche l'associazione tra questa figura e quello che viene percepito come un gusto estetico giapponese pienamente espresso da questa figura. Difatti, questo yōkai ha sia un lato *kimo-kawaii* (brutto e carino), sia un lato *hetauma* (fatto male a prima vista ma intrigante).

Inoltre, si potrebbe essere tratti in inganno dal pensare che la popolazione giapponese sia molto credente e vicina allo shintō. In realtà, secondo Charles Fruehling Springwood,¹⁶ professore di antropologia culturale dell'Illinois Wesleyan University, dai sondaggi la maggior parte della popolazione giapponese risulta non essere né credente né religiosa. Tuttavia, come sottolineato dalla studiosa Satoko Fujiwara,¹⁷ la non religiosità del Giappone va intesa come "religione come relazione umana", in quanto la religione viene usata come pratica per sentirsi appartenenti ad un gruppo. Infatti, le pratiche spirituali del Giappone contemporaneo spesso implicano la ricerca e l'acquisto di vari amuleti o oggetti, i quali diventano più significativi quando donati alla propria rete intima di amici e parenti.

Le teorie dei vari studiosi non sono sempre concordi e sicuramente si può affermare che più fattori abbiano influenzato il boom della figura dell'*Amabie* durante la pandemia da Covid-19. Tuttavia, abbiamo una sicurezza: il ritorno di questo yōkai ha rappresentato un'occasione di gioco, di scambio e di serenità in un periodo di instabilità e paura per il futuro.

¹⁵ FURUKAWA, KANSAKU, *Amabié...*, cit., p. 533.

¹⁶ Charles F. SPRINGWOOD, *A Japanese Sea Spirit Battles COVID-19*, SAPIENS, 2020.

¹⁷ Ibid.

Soprannaturale, spiritualità e Internet

Il caso dei *mizuko kuyō*

A cura di Dylan Secchi

Anche se superficialmente tecnologia e soprannaturale possono sembrare termini in antitesi tra di loro, in realtà non sono così distanti e il loro connubio non così inusuale. Non solo, molte organizzazioni religiose negli ultimi anni hanno deciso di avvalersi delle nuove tecnologie sia come metodo di proselitismo sia per raggiungere più facilmente i propri fedeli e offrire loro servizi. Un esempio particolare sono i *mizuko kuyō*, rituali per le anime dei bambini mai nati, che hanno trovato rinnovata popolarità proprio grazie a internet.

I *mizuko* (水子, bambini d'acqua) sono una delle tre tipologie di anime inquiete della tradizione giapponese, assieme ai *goryō*, i morti di morte ingiusta, e ai *muenbotoke*, gli spiriti disaggregati. Gli spiriti inquieti diventano tali poiché prima della morte rappresentavano una devianza rispetto alla normalità e, per questo, rimasti intrappolati tra il mondo dei vivi e quello dei morti. In questa specie di limbo gli spiriti inquieti aspettano di poter raggiungere la seconda morte, la quale gli permetterebbe di entrare nel regno dei morti e di trovare la pace.

In particolare *Mizuko* è un termine che viene utilizzato, soprattutto dal periodo Edo, per indicare i bambini morti a causa di aborto, infanticidio, morte prematura o durante il parto. In passato, tuttavia, questi spiriti non appartenevano alla categoria delle anime inquiete, e si pensava che semplicemente scomparissero per giungere nel mondo degli dei e dei Buddha. Solo a partire dagli anni settanta del 1900 nasce un discorso che identifica i *mizuko* come spiriti vendicativi e pericolosi. È in quel periodo che quindi si verifica il cosiddetto *mizuko boom*, una diffusione repentina dei *mizuko kuyō*, i rituali per la pacificazione di questi spiriti.

Essi consistono principalmente nel recarsi a un tempio e pregare per l'anima del bambino mai nato. Ciò dovrebbe preferibilmente essere fatto dalla madre, anche se in casi particolari la stessa può affidare l'incarico ai monaci di un tempio. Nel caso di donne giovani e non sposate, esse si spingono solitamente a templi molto lontani da casa, per tenere nascosti alla famiglia la gravidanza e il successivo aborto.

Le preghiere sono rivolte a statuette del bodhisattva Jizō (地藏), acquistate in precedenza e decorate con bavaglini o berretti rossi, e a cui vengono offerte giocattoli e caramelle. Oltre a ciò spesso le donne pagano anche il tempio affinché i monaci recitino preghiere per pacificare i *mizuko*.

L'emergere di queste pratiche nel Dopoguerra è dovuto alla diffusione dell'aborto nel Paese a seguito di un lungo processo che ha origine nell'emanazione nel 1948 della *Kokumin yūsei hō* (優生保護法). Questa "Legge per la protezione eugenetica" non legalizza completamente il ricorso all'aborto ma lo permette in due situazioni: per prevenire la nascita di portatori di handicap fisici o mentali, e quando la gravidanza metteva a rischio la vita della gestante, il tutto e sempre e comunque sempre con previa autorizzazione di un "consiglio eugenetico". L'anno seguente vide aggiunta di una clausola che permetteva l'aborto anche per ragioni economiche. Infine, a partire dal 1952, l'approvazione o meno dell'interruzione di gravidanza spetta soltanto al medico che esegue lo stesso e non più al "consiglio eugenetico". Questo diede maggiore libertà ai medici nell'interpretare le norme e rese più semplice l'accesso all'aborto. Negli anni '50 il numero di interruzioni di gravidanza in Giappone superò il milione all'anno. Questi numeri sono dovuti anche all'illegalità in Giappone, fino al 1999, della pillola contraccettiva.¹

Se negli anni settanta e ottanta i rituali dei *mizuko kuyō* prevedevano che la donna si recasse di persona nel tempio prescelto, a partire dai primi anni duemila sempre più spesso si può provvedere allo svolgimento di queste pratiche attraverso dei portali web dedicati. Per quanto riguarda coloro che utilizzano siti web per offrire i loro servizi, secondo i dati raccolti da Yamada e Shupe, si tratta principalmente di organizzazioni religiose affiliate alla scuola di Nichiren (30%), allo Shingon (23%) e alla Jodo (21%). Tra questi siti web molti offrono solo informazioni su quali rituali si possono poi svolgere in loco nel tempio, mentre altri li offrono direttamente online.²

In entrambi i casi, i servizi offerti dai templi ricadono in due categorie: i rituali occasionali e i rituali perpetui. I primi costano tipicamente tra i 10.000 e i 20.000 yen, mentre i secondi possono arrivare fino a 160.000 yen. Il listino prezzi varia anche a seconda del numero di anime che si vuole pacificare e in alcuni casi vengono offerti ai clienti sconti se si effettuano più cerimonie. I costi dei rituali perpetui, invece, cambiano in base al tipo e alla durata della sepoltura, che può avvenire tramite inumazione o cremazione.

Un tempio, non affiliato a nessun movimento religioso in particolare, che offre servizi *mizuko kuyō* online è lo Honjuin. La stessa homepage del suo sito³ fa capire a colpo d'occhio come le attività di questo siano quasi esclusivamente legate ai rituali di pacificazione dei *mizuko*. In una sezione del sito sono presenti persino dei manga didascalici i quali illustrano come le preghiere dei genitori possano salvare i propri figli. Ad esempio, in un fumetto sono rappresentati dei bambini

¹ Arianna BACCINI, *Riti consolatori e culti del rimorso*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari, 2011/2012, pp.38-41, 109-115.

² Mieko YAMADA, Anson SHUPE, "Internet Accessibility of the Mizuko Kuyo (Water-Child Ritual) in modern Japan: A Case Study in Weberian Rationality", *Sociological Focus*, 2013, vol.46, pp.229-240.

³ Honjin no Mizukoyo, <https://mizuko.honjuuin.com/>, [15/04/2022].

su una spiaggia, i quali vengono aggrediti da dei demoni ma prontamente salvati da Jizō. Anche nelle altre vignette presenti nel sito il tema ricorrente è lo stesso: grazie alla preghiera, Jizō salva i *mizuko* e consola la madre. Oltre a questi materiali, nella pagina web sono presenti anche le indicazioni su come prenotare i rituali, di cui sono offerte quattro tipologie. In primo luogo, vi sono i rituali collettivi che si svolgono quattro volte al giorno sempre agli stessi orari e che non necessitano di prenotazione. Vi sono poi quelli individuali, che si tengono dietro prenotazione e alla stessa tariffa di quelli collettivi, la quale varia da 10.000 a 35.000 yen. La terza categoria di rituali offerti sono quelli segreti, che avvengono prima delle otto del mattino e dopo le sei di sera in maniera anonima e durante i quali viene permesso di entrare nel tempio solo ad una persona, la quale non incontrerà altri che gli officianti. Infine, vi è la possibilità di partecipare al rituale da remoto, con un apposito portale web. Come si svolga e cosa deve fare la madre viene illustrato accuratamente in un video YouTube presente nella homepage.

Il tempio Kannoji, della scuola Shodo, offre sul suo sito web⁴ tre opzioni per chi vuole partecipare al rituale a distanza. La prima costa 10.000 yen all'anno e prevede il *sotoba kuyo*, ovvero una sottoscrizione per la quale una stupa nel tempio viene dedicata al *mizuko*, e i monaci nel tempio pregheranno per quello spirito. La seconda opzione prevede sia di sottoscrivere il *sotoba kuyo* per 3.000 yen sia di tenere una cerimonia online con un'offerta che varia da 5.000 ai 50.000 yen, a seconda della volontà del fedele. La terza permette, infine, di comprare tavolette mortuarie da 20.000 yen per potere pregare da casa anche se non si avesse un altare buddhista o se lo si volesse fare in segreto. Anche in questo caso il Kannoji offre servizi in maniera anonima, specificando sulla propria pagina Q&A che, qualora il *mizuko* fosse stato generato da una relazione diversa da quella attuale, se ne garantirebbe comunque la più completa segretezza.

Un tempio che enfatizza ulteriormente rispetto ai precedenti la componente online è il Tokoji, della scuola esoterica Shingon Mikkyo, il quale tiene rituali online dal 2002 tramite il loro sito web.⁵ La partecipazione a distanza è incoraggiata con la possibilità di usufruire di una tariffa dimezzata rispetto a quella che si pagherebbe al tempio.

Ciò che può far dubitare delle buone intenzioni dei templi nell'officiare questi rituali sono certe pratiche di marketing considerabili ai limiti del morale. Un esempio è la home page del sito del tempio Tsurukawa Jizoson,⁶ nella quale è presente una velata minaccia nei confronti di coloro che non pacificano lo spirito di un bambino; si legge infatti che esso comincerebbe a odiare i genitori e perseguitarli, senza lasciarli vivere in pace. Se questa pratica sia legittima o, invece, un modo per approfittare della condizione di momentanea debolezza psicologica delle madri per accumulare fondi per il tempio è considerabile elemento di aperto dibattito.⁷

⁴ Sito del Kannoji, <http://kannouji.com/>, [15/04/2022].

⁵ Sito del Tokoji, <http://tokoji.or.jp/>, [15/04/2022].

⁶ Sito del Jizōdo, <http://www.jizoudo.jp/mizuko.html>, [15/04/2022].

⁷ Yuri HIBINO, "Postabortion spirituality in women: insights from participants in the Japanese ritual of *mizuko kuyo* over the Internet", *Journal of Japanese Society of Psychosomatic Obstetrics and Gynecology*, Vol. 13, 2008, pp. 73-85.

In conclusione, le prospettive su questo fenomeno possono essere diverse. Da un lato, viene assicurata tutela alle madri, le quali possono trovare un reale conforto pur mantenendo l'anonimato. Dall'altro, la depersonalizzazione e mercificazione delle pratiche religiose potrebbe essere interpretata come una corruzione della spiritualità, erosa dalla logica di mercato e trasformata in un semplice prodotto di massa.



MATSURI

FESTE ED EVENTI

祭り

Sempre presenti sul calendario sono i *matsuri*; letteralmente le festività. Quale modo migliore per approfondire la percezione della società di particolari fenomeni naturali, periodi dell'anno o eventi storici se non tramite eventi che vanno a caratterizzare –volenti o nolenti—la cultura nazionale di un paese?

Setsubun

Il *matsuri* dei demoni

A cura di Azzurra Itri

Essendo febbraio un mese invernale, il freddo è pungente e la natura sembra ancora assopita. In Cina è il mese in cui inizia il nuovo anno, il mese della rinascita. Secondo il calendario cinese, che si basa sul moto della luna, il nuovo anno coincide con il giorno della prima luna nuova successiva al solstizio d'inverno. Si tratta del momento in cui la natura inizia il suo lungo risveglio.¹ I giapponesi, che per molto tempo hanno seguito il calendario lunare cinese, hanno mantenuto la suddivisione stagionale cinese, perciò, anche in Giappone la primavera coincide con l'inizio di febbraio. Per festeggiare l'arrivo del nuovo anno e quindi di un nuovo ciclo di semina e raccolto, viene celebrato da molto tempo un *matsuri* chiamato Setsubun.²

Originariamente questo *matsuri* si festeggiava il giorno prima della luna nuova e, successivamente all'adozione del calendario gregoriano, il Giappone fissò la data al 3 febbraio, indipendentemente dal calendario lunare.

Questo particolare *matsuri* si svolge in molti luoghi, non solo nei templi e nei santuari, ma anche in strutture pubbliche quali scuole e asili. Il suo svolgersi è molto semplice: ci sono infatti delle persone, spesso gli stessi maestri delle scuole o volontari della comunità che si travestono da *oni* - ovvero da orchi, che corrono tra la gente spaventando i presenti. Simbolicamente questi *oni* rappresentano tutto ciò che di male e di sfortunato è accaduto nell'anno passato e che non si vuole persista anche nell'anno futuro. Il culmine del *matsuri* è gettare addosso agli *oni* dei fagioli di soia arrostiti, urlandogli contro una frase come per esorcizzarli. La formula recita 鬼は外、福は内 (*Oni wa soto, fuku wa uchi*)³. In questo modo, cacciando gli *oni*, i giapponesi allontanano tutto il male che in un anno potrebbe arrivare, assicurandosi una primavera fortunata.

Gli *oni*, protagonisti del Setsubun, appartengono al folklore giap-

¹ Setsubun Mantoro, <https://www.japan.travel/it/spot/51/>, [03.06.2022].

² Setsubun, <https://en.m.wikipedia.org/wiki/Setsubun>, [03.06.2022].

³ Lett. "fuori i demoni, dentro la fortuna".

ponese e fanno parte della più vasta categoria di *yōkai*.⁴ Essi sono raffigurati come mostri dalla pelle rossa o blu, con le corna sulla testa, una forza e una dimensione sovrumane e una brutalità proverbiale. Molte sono le storie che li vedono protagonisti: in alcuni, essi cacciano i bambini, in altri invece vengono sfidati da degli eroi e ne escono vinti. È chiaro che i bambini facciano sempre il tifo per gli eroi che si cimentano in lotte all'ultimo sangue per liberare gli uomini dal pericolo degli *oni*.

Proprio per la loro pessima fama, non è un caso se in molti asili e scuole i bambini siano molto spaventati alla vista di questi demoni e che quindi corrano a rifugiarsi tra le braccia dei genitori. La simbologia legata agli *oni* è destinata più agli adulti che ai bambini: le narrazioni riguardo queste figure, infatti, insegnano come i sentimenti negativi, quali il rancore o la rabbia, e l'eccessivo concedersi ai vizi, siano le principali cause di una vera e propria trasformazione: da uomini a orchi.

Un esempio è la storia di Shutendōji,⁵ considerato il re degli *oni*: un bambino, figlio di una donna umana e un drago di nome Yamata-no-Orochi, nacque molto forte e intelligente, così tanto da venire considerato non umano e per questo motivo emarginato dalle persone. Questo causò una prima chiusura da parte di Shutendōji, che fu presto abbandonato anche dalla madre, finendo per cominciare a nutrire forti sentimenti di risentimento verso gli umani. Successivamente il giovane decise di unirsi a un gruppo di monaci, ma anche qui tutti lo isolarono a causa delle sue doti sovrumane, per cui Shutendōji iniziò a bere e a comportarsi in modo molto violento e negligente. Fu durante una celebrazione che Shutendōji si ubriacò molto e decise di spaventare i suoi compagni indossando una maschera da demone perseguitandoli tutta la notte. Così facendo, gettò il monastero nel panico, fino a cadere addormentato nel cuore della notte. Al suo risveglio, però, Shutendōji non riuscì più a togliersi la maschera dal viso e si trasformò definitivamente in un *oni* decidendo di rifugiarsi tra le montagne, vivendo di saccheggi e furti. Shutendōji alla fine venne ucciso da un eroe del Clan Minamoto e la sua testa seppellita nel sottosuolo di un tempio. Tuttavia, le varianti della storia sono molte e non esistono riferimenti precisi trattandosi di favole e leggende.⁶

Shutendōji era un giovane pieno di talenti, che non riuscì a contenere l'invidia e cedette a pensieri maligni e ai vizi, portando grande pena a molti uomini e a sé stesso. Per questo si ricorda, durante il *Setsubun*, di iniziare l'anno facendo tesoro degli errori del passato, lasciandoli fuori, per far entrare, nel nuovo anno che inizia, solo la fortuna e la forza di spirito.

⁴ Figure per lo più semi umanoidi, associate alla cattiveria e alla corruzione dell'anima. Portano scompiglio tra gli uomini attraverso atti malvagi tanto efferati fino a sfociare nel cibarsi degli uomini. Esistono però anche *yikai* più buoni che vivono con gli uomini e che portano fortuna, limitandosi a fare scherzi agli esseri umani.

⁵ *Shuten-dōji. Il re dei demoni*, <http://www.tuttogiappone.eu/shuten-doji-il-re-dei-demoni/>, [03.06.2022].

⁶ Stefania VITI, *Le più belle storie dei miti giapponesi*, Redazione Gribaudo linea: Idee editoriali Feltrinelli, 2019.



MENDAN

INTERVISTE

面 談

Cosa succede quando le proposte dei membri di Gesshin sono troppe e non si riesce a organizzare un evento per ognuna di esse? Troviamo modi nuovi per portarvi all'attenzione argomenti interessanti tramite la voce di esperti e professori con cui veniamo a contatto.

Intervista a Dafne Borracci

Il soprannaturale in Giappone tra passato e presente

A cura di Marco Del Din

Dafne Borracci è una studentessa di Letteratura Giapponese Classica all'Università di Kyoto. Da alcuni anni gestisce una pagina Instagram, oltre a un blog e a un canale Twitch e YouTube, tramite i quali si occupa di divulgazione. Ogni giorno, Dafne propone alla sua community una miriade di contenuti volti a diffondere la cultura giapponese, in particolare quella classica, presso un pubblico principalmente italofono. Fra le sue iniziative e i suoi contenuti, molti riguardano il soprannaturale nel Giappone sia classico che contemporaneo.

Quando si è parlato di soprannaturale in redazione, mi sei subito venuta in mente per *Lugl...yōkai*, un progetto che porti avanti ormai da qualche anno. Da cosa è nata questa tua passione? Perché *Lugl...yōkai*?

Lugl...yōkai è una rubrica che porto avanti da ormai tre anni e che consiste nel dedicare un intero mese di programmazione dei miei contenuti social, principalmente Instagram e Twitch, ma qualche volta anche del blog, agli *yōkai* e al soprannaturale in Giappone. Ho scelto luglio per farlo perché, in Giappone, l'estate è un po' la stagione del soprannaturale per una serie di motivi, fra i quali la vicinanza con la ricorrenza di *Obon*, la festa dei morti, ma anche perché, come sai bene, l'estate giapponese è veramente molto difficile da sopportare a livello fisico. È molto umida, e quindi in passato era anche la stagione in cui si diffondevano più facilmente le malattie. La gente, perciò, moriva in gran numero e queste morti e malattie venivano ricondotte a degli spiriti, a degli esseri soprannaturali. Infine, in Giappone da tantissimo tempo c'è l'abitudine, in estate, di raccontarsi delle storie del terrore che possano far venire i brividi e quindi far soffrire un po' meno il caldo.

Se non sbaglio, hai cercato di ricreare questa "maratona" di storie dell'orrore sul tuo canale Discord.

Sì, è stata un'iniziativa molto divertente e la riproporrò anche quest'anno, perché ha coinvolto veramente un sacco di persone. L'ho chiamata *Hyaku monogatari*, che è proprio il nome di questo gioco

che consiste nel raccontarsi cento storie in un luogo buio e spaventoso circondati da cento candele. Alla fine di ogni racconto se ne spegne una e si crede che quando anche l'ultima candela sarà spenta, accadrà qualcosa di soprannaturale. È stato un modo davvero carino e divertente di far partecipare tante persone a una pratica comune nel Giappone del passato.

Si tratta di una pratica recente o risale a un periodo storico specifico?

Risale principalmente al periodo Edo. In realtà è rimasta in voga per molto tempo e la si fa ancora ora oggi, anche se un po' meno. Per esempio, al dormitorio Yoshida—uno dei dormitori dell'Università di Kyoto—organizzano uno *hyaku monogatari* ogni anno.

Quali altre pratiche legate al soprannaturale sono sopravvissute fino ad oggi in Giappone? Se penso all'Italia, me ne vengono in mente molte legate alla religione cristiana e alla spiritualità popolare, come il malocchio o alcune superstizioni. Invece, in Giappone, cosa è rimasto o è stato ripreso, oltre agli *hyaku monogatari* alla diffusione degli *yōkai*?

Per quanto riguarda la diffusione degli *yōkai*, in realtà si tratta di un boom recente a livello di cultura pop. Questo fenomeno è nato, forse, sull'onda di *Gegege no Kitarō* di Mizuki Shigeru, e negli ultimi anni è veramente esploso con anime e videogiochi come, per esempio, *Yōkai Watch* o *Natsume degli Spiriti*. E poi, in parallelo, questa passione per l'horror ha sempre contraddistinto molto i giapponesi. Mi viene in mente che in estate, tra luglio e agosto, ci sono dei "pop-up store" modellati come case del terrore dove si paga per entrare e qualcuno cerca di spaventarti. Ci sono anche fenomeni legati ad altri periodi storici, come l'*Amabie*. Con lo scoppio della pandemia da Coronavirus, i giapponesi hanno riscoperto questo *yōkai* che dovrebbe proteggere dalle malattie, e l'antica tradizione voleva che se ne mettesse un'immagine anche fuori dalla porta. Nell'era digitale queste immagini hanno iniziato a spopolare sulle bacheche di tutti, quindi c'è stato anche un "upgrade" a livello di media.

È successo qualcosa di simile anche dopo il disastro di Fukushima, giusto?

Sì. Quello è stato un caso eclatante, ma a volte succede anche che per piccoli fatti di cronaca si vadano a ripescare storie locali. Un altro esempio è quello di *Sesshōseki*. Fino a pochi giorni fa era una leggenda poco conosciuta fuori dal Giappone, mentre adesso è diventato una specie di rito collettivo.

Quando ho letto di *Sesshōseki*, ammetto di aver avuto un attimo di panico anche io! (ride) In Giappone qualcuno ha cercato di collegare questo evento a quello che sta succedendo, per esempio, in Ucraina?

Intanto partiamo dalla storia di *Sesshōseki*. Si tratta di una roccia nella prefettura di Ibaraki che, secondo la leggenda, conteneva lo spirito di Tamamo no Mae, una volpe a nove code portatrice di scompiglio e distruzione. In Giappone, dopo aver fatto ammalare l'imperatore Toba, di cui era concubina, venne scoperta da Abe no Yasunari, il quale riuscì a sconfiggerla e a rinchiuderla in una roccia in modo che

non potesse più far del male a nessuno. *Sesshōseki*, però, vuol dire "pietra assassina", perché si credeva che chiunque la toccasse sarebbe morto. A marzo questa roccia si è spaccata in due, generando il panico, anche perché la leggenda si ferma alla trasformazione in pietra, ma non specifica cosa succede una volta che la roccia si rompe. Ho notato che qui in Giappone c'è stata un'esplosione di gente che cercava di interpretare questo segno, chi positivamente e chi negativamente. Chi ha interpretato la rottura di *Sesshōseki* come la liberazione di Tamamo no Mae ha senz'altro ricondotto questo evento anche alla situazione geopolitica attuale, e anch'io la vedo così (ride). C'è chi però l'ha vista in chiave positiva, come se Tamamo avesse perso definitivamente il suo potere.

È stato richiesto qualche rito di purificazione speciale?

I cittadini stanno richiedendo la purificazione da parte della casa imperiale, però ancora non è stato deciso niente. Tra l'altro, ci si sta anche chiedendo se sia più giusto riparare la pietra, visto il suo status di "spot turistico", o se lasciare che la natura faccia il suo corso.

Parlando di donne assassine, se vogliamo metterla così, non puoi non parlare di Rokujō. Penso che chiunque legga questa rivista sappia di chi parliamo, quindi salterei le presentazioni.¹ So, però, che hai trattato approfonditamente di *Ikiryō* in un tuo ebook in vendita su Amazon.

D: Due anni fa, per *Lugl...yōkai*, ho pubblicato questo piccolissimo ebook su Amazon in cui affrontavo questa figura. L'*Ikiryō* è lo spirito di una persona che non riesce a superare il rancore e le passioni e che, quindi, si stacca dal corpo e va a tormentare l'oggetto dei suoi sentimenti negativi. Rokujō è senz'altro l'esempio più famoso, ma non è l'unico. Il concetto di *Ikiryō* era particolarmente diffuso nell'era Heian, ma sopravvisse anche nell'epoca Edo. In questo ebook ho cercato di definirlo e inquadrarlo e alla fine ho anche tradotto due racconti inediti di letteratura classica giapponese sul tema. Il primo viene da una raccolta di novelle confuciane, raccolte fra la fine del periodo Edo e l'inizio del periodo Kamakura, e parla di un *Ikiryō* maschio. Invidioso e ambizioso per quanto riguarda la sua carriera, il protagonista scaglia il suo *shaku*² e il suo spirito esce così dal corpo e inizia a tormentare l'oggetto della sua invidia. Nel secondo racconto, l'*Ikiryō* è femminile e si manifesta come una testa che rotola in giro di notte. In questo caso, viene usato quasi in chiave misogina, come a dire che le donne, volubili e dai mille desideri, hanno sempre la testa e il cuore divisi.

Come sopravvive l'*Ikiryō* oggi? È ancora una "possibilità"?

Cercando online, ho trovato molte persone che chiedevano come diventare *Ikiryō* per tormentare i propri nemici senza essere scoperti. La maggior parte delle volte questi appelli non ricevono risposta, ma a volte degli utenti propongono dei riti per soddisfare questo tipo di richieste.

¹ Per chi non sapesse di chi parliamo, la Dama di Rokujō è uno dei personaggi più celebri del *Genji Monogatari*. Vinta dal suo forte risentimento nei confronti di Genji, il protagonista dell'opera, lo spirito di Rokujō si tramuta in un *Ikiryō* e comincia a tormentarlo.

² Scettro piatto parte dell'abbigliamento formale dei nobili giapponesi.

Se parliamo di riti e maledizioni, salta subito alla mente il tema degli incantesimi e della magia. Puoi dirci di più?

Ci sono molti libri del periodo Edo, chiamati *majinaibon*, che sono dei veri e propri manuali di incantesimi. Erano molto diffusi, al punto che si cercava di averne almeno uno per casa o per villaggio - non perché tutti volessero maledire la gente, sia chiaro, ma perché contenevano molti incantesimi volti a spingere gli altri a far qualcosa, come pozioni e incantesimi d'amore. Per esempio, uno di questi incantesimi raccomanda di uccidere un piccione in un giorno specifico dell'anno. Nel caso sia una donna a voler conquistare un uomo, deve legare la zampa destra al gomito per un giorno. Nel caso di un uomo, bisogna legare la zampa sinistra al gomito. Le relazioni omosessuali non sono contemplate, invece. (ride) Ci sono anche incantesimi in grado di donare poteri magici o guarire i malati che derivano dal buddhismo esoterico e che prevedono di scrivere dei simboli e dei kanji su foglietti di *washi* molto sottili e poi mangiarli. Ci sono, infine, dei "life hack" che non erano vere e proprie pozioni o magie, quanto più dei metodi per rendere delle azioni quotidiane, come sgrassare le pentole, più semplici.

Alcuni di questi incantesimi sono sopravvissuti fino ad oggi? È rimasto qualcosa nella contemporaneità?

Se è rimasto, di certo è a livello popolare. Qualche rimedio, soprattutto in cucina o nella vita nelle campagne, è sicuramente rimasto. A livello di incantesimi, invece, ne dubito fortemente, anche perché sono contenuti solo nei *majinaibon*, che sono di difficilissima lettura. La magia rimasta è legata principalmente all'*onmyōdō*.³ Ciononostante, la gente è ancora molto superstiziosa. Spopolano gli *urainai*,⁴ e anche la compravendita di *omamori*⁵ in occasioni quali esami o test.

L'omamori prima dell'esame l'abbiamo comprato tutti, non lo si può negare. (ride) E anche la divinazione, a dire il vero, mi sembra praticata da moltissimi.

Anche una mia insegnante delle superiori in Giappone praticava la divinazione di stampo cinese, e per allenarsi fece una sessione con me. A posteriori, non avrei mai dovuto farlo (ride).

Come funziona la divinazione *onmyōdō*, e come si pratica oggi senza essere "qualificato"?

Ci sono tantissimi manuali e sono anche facilmente reperibili. Non conosco tutte le tecniche, con lei ho avuto solo due sessioni, per fortuna. Nella prima, ha tracciato il mio "tema natale" a partire dalla mia data e ora di nascita. Tutte le cose che mi ha detto si sono avverate, e questo mi crea un po' di ansia (ride). Nella seconda sessione, l'insegnante ha usato dei bastoncini con dei trigrammi simili a quelli della bandiera coreana, mescolandoli e leggendo le sequenze formatesi. Più che fornire predizioni sulla tua vita, è un metodo per rispondere a domande precise.

³ Sistema di scienze naturali, astronomia, almanacchi, divinazione e magia sviluppati in Giappone a partire dal VI secolo sulla base di filosofie cinesi, dello *yin* e *yang*, e dei cinque elementi e influenzato da taoismo, buddhismo, e shintō.


⁴ Letteralmente "divinazione", termine ombrello per indicare pratiche divinatorie di diverso tipo e origine.

⁵ Amuleti che si possono acquistare nei templi e santuari per vedere avverati i propri desideri o in cerca di protezione.

Un'ultima domanda, prima di lasciarci. Abbiamo parlato di spiriti e maledizioni, ma che mi dici invece di fantasmi e leggende metropolitane?

Ci sono novità in arrivo, rimanete sintonizzati su Instagram! Ci sono però varie leggende metropolitane ambientate a Kyoto, anche nell'Università. Per esempio si dice che, all'incrocio fra il viale principale e la facoltà di Lettere, ci sia il fantasma di un ricercatore che guarda in cagnesco i passanti e che solo le persone dotate di *reikan*⁶ possono vedere. Ce n'è anche un'altra, nata in seguito a un fatto di cronaca nera. Una settantina di anni fa, uno studente uccise la madre davanti al portone della Facoltà di Lettere e ne trascinò il corpo per il campus per qualche centinaio di metri prima di essere fermato. Si dice che il fantasma di questa signora appaia sotto l'albero della canfora simbolo dell'Università. Non so se la gente ci creda davvero, ma penso che almeno un po' lo faccia, altrimenti queste leggende non sarebbero così diffuse. Non so nemmeno se ci sia una lettura sociologica di questo fenomeno, o quanto influisca il fattore "divertimento" nel creare storie macabre.

Per saperne di più
sul mondo degli
yōkai:

 [http://m.twitch.tv/
mai_una_soya](http://m.twitch.tv/mai_una_soya)

 [dafneborracci](https://www.instagram.com/dafneborracci)





ICHIOSHI

CONSIGLIATI

一
押
し

Che sia per farvi ispirare da qualcosa di nuovo, che sia per approfondire argomenti che già vi interessavano, questi sono i consigli giusti per voi! Dal romanzo al saggio accademico, dal film al documentario, dal brano musicale alle sigle più famose che hanno accompagnato la storia dell'animazione...

本 **LETTURE**

Racconti di pioggia e di luna (1776), di Ueda Akinari

«In una notte della tarda primavera del quinto anno dell'era Meiwa, finisco di scrivere quest'opera, accanto alla mia finestra, mentre, cessata la pioggia, è apparsa la luna appena velata; perciò [...] la intitolo Racconti di pioggia e di luna.» così scrisse Ueda Akinari nella prefazione al suo *kaidan shū*, opera composta da nove racconti basati sui lavori di Jiandeng Xinhua. Le storie, unite da un fil rouge di diversi elementi comuni alle leggende giapponesi, sono tra i più importanti prodotti letterari del periodo Edo e una ripresa dell'estetica antica nel presente, oltre che la rappresentazione di alcune visioni morali del movimento *kokugaku*.¹

Ring (1991), di Suzuki Kōji

Kazayuki Asakawa è un giornalista del *Daily News*. Un giorno, in seguito alla morte di Tomoko Oishi, nipote della moglie, comincia a indagare scoprendo che, per assurdo, altri tre amici della ragazza sono morti alla stessa ora e allo stesso modo. Deciso ad andare fino in fondo per scoprire la verità, la ricerca di Kazayuki lo porterà a scoprire una misteriosa videocassetta portatrice di una maledizione: una volta vista, lo spettatore morirà dopo sette giorni.

Monogatari (2005-), serie di Nishio Ishin

La serie *Monogatari* racconta le vicende di Koyomi Araragi, studente del liceo che, dopo essere diventato un vampiro durante le vacanze primaverili, sta tornando, a mano a mano, umano. Un giorno Hitagi Senjōgahara, sua compagna di classe, cade dalle scale direttamente tra le sue braccia, ma qualcosa di strano lo sorprende: la ragazza, infatti, pare non avere peso, sfidando le leggi della fisica. Offrendole aiuto per risolvere la sua situazione, Koyomi la porta da Meme Oshino, l'uomo che in precedenza l'aveva aiutato a risolvere il suo problema di vampirismo. Da qui, i due instaurano uno strano rapporto e, giorno per giorno, Koyomi si troverà ad aiutare altri personaggi al fine di liberarli dalle proprie *kaii* 怪異 (“stranezze”) richiedendo spesso l'aiuto spirituale di Oshino e poi di Shinobu, il vampiro che in precedenza lo aveva attaccato.

¹ Lett. “Studi del Paese”. Si tratta di un movimento accademico nato durante il periodo Tokugawa che punta all'allontanamento dagli studi dei testi cinesi, buddhisti e confuciani in favore dei testi classici giapponesi.

映画

CINEMA

Onibaba—Le assassine (1964),

regia di Shindō Kaneto

Ambientato nel XIV secolo durante la guerra civile, il film narra le vicende della madre e della moglie di Kichi, un soldato che presta servizio al fronte. Le due donne, per sopravvivere, uccidono e depredano gli stanchi soldati di ritorno dalla guerra, vendendone le armi e gli equipaggiamenti per razioni di cibo. Tornato al villaggio Hachi, abitante del villaggio arruolato assieme a Kichi, le due vengono a sapere della morte di quest'ultimo. Hachi inizia quindi a provare un sempre maggiore interesse nei confronti della giovane vedova, riuscendo a sedurla. Cominciano così una relazione clandestina, alla quale la vecchia donna è completamente contraria; tant'è che, decisa a spaventare gli amanti, indossa una maschera *hannya* rubata a un samurai sfigurato. La donna riesce nell'intento, ma è costretta a chiedere l'aiuto della nuora, dal momento che la maschera le si incolla al viso e che non pare esserci alcun modo per rimuoverla.

Kwaidan (1964), regia di Kobayashi Masaki

Vincitore del Premio Speciale della Giuria al Festival di Cannes 1965 e nominato ai Premi Oscar 1966 come miglior film straniero, *Kwaidan* è una raccolta di quattro racconti del terrore basata sulle collezioni di racconti di Lafcadio Hearn. La pellicola è composta da quattro storie indipendenti l'una dall'altra: *Kurokami – Capelli neri*, *Yuki onna – La donna della neve*, *Miminashi Hoichi no hanashi – La storia di Hoichi il senza orecchie*, e *Chawan no naka – In una tazza di tè*. Elogiato per i colori, i suoni e i dettagli che rendono ogni storia bellissima e unica, *Kwaidan* rappresenta un profondo tributo al folklore e alla classicità giapponesi.

La Città incantata (2001),

regia di Hayao Miyazaki

Chihiro è una bambina di dieci anni intenta a traslocare con i suoi genitori in un'altra città. Sbagliata la strada, i tre si trovano davanti a un misterioso tunnel e, benché la bambina non desideri per nulla entrarvi, proseguono. Sbucati dall'altra parte del cunicolo, davanti ai loro occhi si para una radura con una città composta interamente da ristoranti e locali all'apparenza abbandonati. In uno di questi, i genitori si fermano a mangiare un buffet, mentre Chihiro esplora la zona. La ragazzina incontra Haku, un giovane che le ordina di andarsene, ma è ormai troppo tardi: tornata dai genitori, scopre che si sono tramutati in maiali e che lei, pian piano, sta cominciando a sparire. Impaurita e confusa, Chihiro viene ritrovata da Haku, che decide di darle una mano per spezzare la maledizione e sfuggire da quel mondo di spiriti.

音楽 **MUSICA**

Phanto(me) (2019), di Reol

In questa canzone Reol è un fantasma, come viene già preannunciato nell'ambiguo titolo e ripetuto più volte nel corso del brano. Infatti la frase *yūreizumī sō reizumī* scritta in soli hiragana dà luogo a due possibili interpretazioni, anche grazie alla omofonia delle pronunce: *yūrei is me / you raised me*. Ma oltre al fine gioco di parole, lo stile peculiare di Reol, una fusione di elementi Pop, Electro e Hip-Hop, viene accompagnato da un music video unico e spettrale, dove diverse figure soprannaturali danzano con l'artista, ormai fantasma.

Kami-sama, Hotoke-sama (2015),

di Sheena Ringo

Namu amida butsu, "Gloria a Amitābha Buddha", così "prega" Sheena Ringo nel suo brano sperando, forse, di spezzare la ciclicità della vita, del dolore o della paura. Unendo diversi stili come J-pop, Jazz, Punk all'opera di Ringo fa da sfondo un music video che presenta vari elementi e personaggi mitici della classicità, ponendoli in un contesto contemporaneo.

Pineapple Kryptonite (2021),

delle ATARASHII GAKKO!

Disperse nel mezzo del Nevada, Suzuka, Mizyu, Rin e Kannon sono braccate da un mostro intergalattico. Riusciranno a trovarne il punto debole in modo da sconfiggerlo e salvare l'umanità? Così, riprendendo nel loro simpatico video i temi e i toni soprannaturali ed extraterrestri della serie *Sūpā Sentai*, o forse dei più conosciuti *Power Rangers*, accompagnano il loro brano, composto in uno stile J-pop unico firmato Atarashii Gakko!.

SOMMARIO

De iure spectrorum

pp. 3-5

DAVISSON, Zack, *Yurei: The Japanese Ghost [E-book]*, Chin Music Press Inc., 2015.

DOERNER, David L., "Comparative Analysis of Life after Death in Folk Shinto and Christianity", *Japanese Journal of Religious Studies*, 1977.

FANASCA, Marta, *Giappone soprannaturale. Mostri, demoni e animali mutaforma nell'immaginario del sol levante* (1° ed.) [E-book], 2014.

FRANCO, Serena, *L'impatto delle morti violente sul valore degli immobili in Giappone. Sguardi Sul Giappone*, 2020.

HAJNAL, István, "Evaluation of stigmatized properties", *Organization, Technology and Management in Construction*, Vol. 9, No. 1, 2017.

RAFFAELE, Caterina, *Storie di locazioni e di fantasmi*, Rubettino, 2011.

SAITŌ, Hayato, *Stigmatized Properties: Low Rent, Prime Location, Haunting for Free?*, 2021, <https://www.nippon.com/en/japan-topics/g00999/>, [03.06.2022]

Jiko Bukken: Reasonable Rent and Apartment 'Incidents', 2021 blog.gaijinpot.com/jiko-bukken.reasonable-rent-apartment-incidents/, [07.04.22]

Sito di Oshimaland, <https://www.oshimaland.com/>, [12.04.22].

Onryōgoto

pp. 7-9

DAVISSON, Zack, *Yūrei. The Japanese Ghost, Washington-Seattle*, Chin Music Press, 2015.

DAVISSON, Zack, *The Kabuki Ghost of Kohada Koheiji*, in 百物語怪談会 *Hyakumonogatari Kaidankai*, trans. eng. "Japanese Ghost Stories and Tales of the Weird and the Strange", 2014, <https://hyakumonogatari.com/2014/06/02/the-kabuki-ghost-of-kohada-koheiji/>, [14-04-2022].

GABROVSKA, Galia Todorova, "Onna Mono: The "Female Presence" on the Stage of the All-Male Traditional Japanese Theatre", *Asian Theatre Journal*, Vol. 32, No. 2, 2015.

KOMINZ, Laurence, "Origins of "Kabuki" Acting in Medieval Japanese Drama", *Asian Theatre Journal*, Vol. 5, No. 2, 1988.

ROSSI SALVAGNINI, Anna Maria, "Il kabuki", *Il Giappone*, Vol. 2, No. 1, 1962.

RUPERTI, Bonaventura, *Storia del teatro giapponese. Dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2015.

SHIMAZAKI, Satoko, "The End of the "World": Tsuruya Nanboku IV's Female Ghosts and Late-Tokugawa Kabuki", *Monumenta Nipponica*, Vol. 66, No. 2, 2011.

Spiriti di donna

pp. 11-13

BARGEN, Doris G., "Twin Blossom on a Single Branch: The Cycle of Retribution in Onnamen", *Monumenta Nipponica*, Vol. 46, No. 2, 1991.

BROWNSTEIN, Michael C., "The 'Devil' in the Heart: Enchi Fumiko's 'Onnamen' and the Uncanny", *The Journal of Japanese Studies*, Vol. 40, No. 1, 2014.

ENCHI, Fumiko, *Maschere di donna [Onnamen]*, trad. di Graziana CANOVA TURA, Venezia, Marsilio, 1999.

POUNDS, Wayne, "Enchi Fumiko and the Hidden Energy of the Supernatural", *The Journal of the Association of Teachers of Japanese*, 24, 2, 1990.

RUCH, Barbara, "Beyond Absolution: Enchi Fumiko's The Waiting Years and Masks", in *Masterworks of Asian Literature in Comparative Perspective*, ed. Barbara STOLER MILLER, New York, M.E. Sharpe, 1995.

Otogizōshi

pp. 14-15

KIMBROUGH, Keller, GLASSMAN, Hank, "Editors' Introduction: Vernacular Buddhism and Medieval Japanese Literature", *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 36, No. 2, 2009.

MOERMAN, D. Max, "Demonology and Eroticism: Islands of Women in the Japanese Buddhist Imagination", *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 36, No. 2, 2009.

STRIPPOLI, Roberta, "Introduzione", in *La monaca tuttofare, la donna serpente, il demone beone – Racconti dal medioevo giapponese*, Venezia, Marsilio, 2001.

STRIPPOLI, Roberta, ORIGINE ED EVOLUZIONE DEGLI 'OTOGIZŌSHI', RACCONTI BREVI DI EPOCA MUROMACHI", *Rivista Degli Studi Orientali*, Vol. 69, No. 3/4, 1995.

Folklore e contemporaneità

pp. 18-21

CAVALIERE, Paola, *Religious Institutions in Japan Responding to Covid-19-Induced Risk and Uncertainty*, *Journal of religion in Japan*, Vol. 10, No. 1, 2020.

FURUKAWA, Yuki, KANSAKU, Rei, *Amabié—A Japanese Symbol of the COVID-19 Pandemic*, *JAMA*, Vol. 324, No. 6, 2020.

SATO, Kenji, *Shakai fuan to wa kotonaru amabie bumū no riyū (Cause della doom dell'Amabie che si differenziano dall'insicurezza sociale)*, *Tansei The Tokyo University Magazine*, Vol. 41, 2020.

佐藤健二、社会不安とは異なるアマビエ・ブームの理由、2022.

SPRINGWOOD, Charles F., *A Japanese Sea Spirit Battles COVID-19*, *SAPIENS*, 2020.

TAKAHASHI, Ayako, FUJI, Shuei, *Shingata korona uirusuka no amabie ni miru yōkai no shakai-teki kinō (La funzione sociale degli yōkai considerando l'Amabie durante pandemia da Covid-19)*, *The Japanese Journal of Psychology*, 2022.

高橋 綾子、藤井 修平、新型コロナウイルス禍のアマビエにみる妖怪の社会的機能、2022.

Soprannaturale, spiritualità e Internet pp. 22-25

BACCINI, Arianna, *Riti consolatori e culti del rimorso*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari, 2011/2012.

HIBINO, Yuri, "Postabortion spirituality in women: insights from participants in the Japanese ritual of mizuko kuyo over the Internet", *Journal of Japanese Society of Psychosomatic Obstetrics and Gynecology*, Vol. 13, 2008.

YAMADA, Mieko, SHUPE, Anson, "Internet Accessibility of the Mizuko Kuyo (Water-Child Ritual) in modern Japan: A Case Study in Weberian Rationality", *Sociological Focus*, Vol. 46, 2013.

Honjin no Mizukoyo, <https://mizuko.honjyuin.com/>, [15/04/2022].

Sito del Kanniji, <http://kannouji.com/>, [15/04/2022].

Sito del Tokoji, <http://tokoji.or.jp/>, [15/04/2022].

Sito del Jizido, <http://www.jizoudo.jp/mizuko.html>, [15/04/2022].

Setsubun pp. 27-28

VITI, Stefania, *Le più belle storie dei miti giapponesi*, Redazione Gribaudo linea: Idee editoriali Feltrinelli, 2019.

Setsubun Mantoro, <https://www.japan.travel/it/spot/51/>, [03.06.2022].

Setsubun, <https://en.m.wikipedia.org/wiki/Setsubun>, [03.06.2022].

Shuten-dōji. Il re dei demoni, <http://www.tuttogiappone.eu/shuten-doji-il-re-dei-demoni/>, [03.06.2022].





カフオスカリ大学月心協会雑誌

Direttore responsabile

Gabriele Moriggi

Direttore editoriale

Gaia Benetti

Coordinamento esterno

Bonaventura Ruperti

Testi

Lorenzo Amoroso
Eleonora Caleffi
Azzurra Itri
Giulia Saccone
Dylan Secchi
Sara Visani
Chiara Zanon

Con il contributo essenziale di:

Marco Del Din
Irene Renzi

Proofreading

Federica Campochiaro
Irene Chiacchiararelli
Sara Cinquefiori
Ilaria Cortecci
Beatrice Corti
Ilaria Paoletti
Sabrina Pellegrini
Irene Renzi
Alessia Trombini
Sara Zarro

Progetto grafico

Gaia Benetti

Illustrazione copertina a cura di:

Daria Fanara

Per ulteriori info sulla rivista
seguici sui profili Gesshin
Instagram: @gesshin_cafoscari
Facebook: Gesshin—
Associazione
YouTube: GESSHIN Ca' Foscari
University
LinkedIn: GESSHIN Ca' Foscari
University

Progetto a cura di

**ASSOCIAZIONE
STUDENTESCA
GESSHIN**

Email: gesshin@unive.it
Presidente: Gabriele Moriggi
Vice: Eleonora Caleffi



G E S S H I N

カフオスカリ大学月心協会
Associazione Studentesca Università Ca' Foscari

